

La sovranità interiore è il principale segno dell'aristocratico.

Gabriele D'Annunzio, Principe di Montenevoso

CAPITOLO I

UNIVERSALITÀ DEI VALORI E DEI PRINCIPI DELLA NOBILTÀ

Può esistere una Nobiltà povera e forte?

Uno Stato ed un sistema politico si reggono, di norma, anche sui benefici materiali che derivano dall'esercizio del potere ai suoi rappresentanti periferici. A questa regola non fanno certo eccezione i nobili, ma gli storici concordano nel ritenere che il tanto vituperato sistema feudale non avrebbe potuto durare quasi un millennio se non fosse stato fondato su valori solidi e su principi universalmente condivisi dalle classi dirigenti e dai popoli europei del tempo.

Devo avvertire il lettore che nei due secoli che ci separano dalla fine del sistema aristocratico, le parole hanno spesso cambiato significato ed i concetti sono stati talvolta stravolti, per cui oggi diventa difficile comprendere perfino il corretto significato del pensiero medioevale se non si riscopre il senso originario delle parole. Spenderò quindi qualche riga per richiamare il lettore al significato reale dei valori e dei principi propri della Nobiltà, in assenza dei quali la tradizione aristocratica diventerebbe - a parere di chi scrive - una cosa vacua, una fastidiosa esteriosità ed un vanaglorioso richiamo a cose superate e stantie.

Dobbiamo innanzitutto interrogarci su quanto sia attuale e se esista ancora una funzione propria della Nobiltà, tenendo ben presente che i nobili sono stati da tempo privati dei privilegi sociali e dei benefici economici di cui godevano un tempo. In buona sostanza, dobbiamo chiederci quali dei valori e dei principi che hanno uniformato il mondo aristocratico siano sopravvissuti e se coloro che hanno l'onore e l'onere, *noblesse oblige*, di tramandare ai posteri la loro tradizione familiare, ritengano ancora di avere nella nostra società, basata prevalentemente su rapporti economici, una funzione sociale, morale e culturale da svolgere. La domanda cruciale rivolta ai nobili di oggi riguarda **la ricerca delle radici familiari**, molto viva soprattutto nei giovani: è un fatto solamente psicologico ed individuale, oppure è una scelta con valenza sociale che interessa l'intera collettività?

Il lettore che voglia affrontare questi interrogativi, per darsi una risposta dovrà conoscere almeno a grandi linee l'essenza dei valori e dei principi della nobiltà che oggi sono presentati in maniera volutamente distorta, ma dovrà anche superare l'insistente diceria per cui i nobili sarebbero stati degli sfaccendati, inutili e parassiti. In realtà i compiti dei nobili erano ben onerosi e consistevano nell'amministrazione del proprio patrimonio, nella partecipazione alla gestione interna dello Stato e a quella estera, nella difesa comune, nell'applicazione delle leggi e della giustizia e a quant'altro era necessario per far funzionare uno Stato, non certo complesso come quello attuale, ma pur sempre uno Stato. Oggi queste funzioni non sono affatto considerate inutili e parassitarie e coloro che le svolgono si chiamano Amministratori di società immobiliari, Prefetti, Dirigenti dell'Amministrazione Pubblica, Ambasciatori e Diplomatici, Ufficiali delle Forze Armate, Magistrati e così via. Costoro non sono, dunque, considerati degli

sfaccendati, anzi, le loro funzioni sono tenute in grande considerazione. Anche l'eccessiva cura delle apparenze, imputata all'aristocrazia, è invece una caratteristica estremizzata proprio nell'odierna *società dell'immagine*, in cui la forma estetica prevale sulla sostanza molto più di un tempo.

Infine, la spocchia, attribuita ai nobili, fa sorridere rispetto all'onnipotentismo di chi possiede stampa e giornali ed è convinto, spesso a ragione, di poter vivere nell'impunità, che è l'anticamera dell'onnipotenza. Per non parlare dell'arroganza del potere che si annida anche ai livelli più bassi a partire dai vigili urbani e dagli uscieri degli uffici tributari.

Valori dell'Aristocrazia ed interessi delle Classi economiche e finanziarie

Se dovessi descrivere la figura del nobile lo definirei "il Capo di una famiglia che il Popolo, la Chiesa ed i Maggiorenti del luogo riconoscono come loro **capo naturale e sacrale**, al quale hanno attribuito il compito di rappresentare il territorio e quanti vi sono insediati ed il dovere di conservare, difendere e tramandare le tradizioni spirituali e le consuetudini materiali, di proteggere - anche con le armi - il feudo ed il popolo dai pericoli esterni, di amministrare la giustizia e di esercitare il potere politico e spirituale che gli è stato riconosciuto dalla comunità e convalidato dal Re".

Contrariamente a quanto si crede, nel primo Medioevo il Re, l'Unto del Signore, svolge una funzione di tipo notarile, cioè riconosce e prende atto del preesistente radicamento di una famiglia patrizia o di quella di un Cavaliere ereditario in un contesto sociale e territoriale ben definito, certifica il diritto all'ereditarietà del Titolo gentilizio e del Feudo, veglia - spesso con l'aiuto della Chiesa ed dei Sacerdoti locali - sull'equa amministrazione del potere esercitato in suo nome dai nobili, interviene contro soprusi e malversazioni dei feudatari locali, pretende dai nobili il pagamento dei tributi, principalmente per sopperire alle spese della difesa comune e per il sostentamento dello Stato e della Chiesa che, però, dispone in proprio di molti beni immobili pervenuti da lasciti ereditari. Per usare termini oggi molto in voga, potremmo dire che lo Stato feudale ha una struttura "federale" e che "l'autonomia" concessa al Nobile ed alla popolazione del Feudo é effettiva e molto larga. In ogni Feudo gli abitanti, anche quelli che non hanno alcuna protezione dal sistema legislativo, godono del diritto di mantenere indisturbati la propria lingua, spesso un dialetto del luogo, le leggi e le usanze ed il sistema di vita ereditato dai padri e sono protetti dalle scorrerie di eserciti stranieri e dalla prepotenza dei predoni locali.

Il sistema feudale perfeziona, limita e coordina in maniera organica ciò che già esisteva anche nell'antichità mediorientale e greca, nelle quali il Faraone o il *Basileus* detenevano anche i titoli di grandi sacerdoti ed avevano i poteri di un autentico Re assoluto, nel senso che non rispondevano gerarchicamente e moralmente a nessuno, per cui i sudditi non disponevano di alcuna forma istituzionale di tutela. I loro regni erano spesso, soprattutto nell'antica Grecia, di modesta entità ed avevano le dimensioni di una contea medioevale per cui non erano in grado di reggere agli attacchi esterni. Le leghe tra questi re si formavano in occasioni eccezionali (si pensi alla mitica guerra di Troia) ed avevano un carattere precario.

È però fuori di dubbio che il modello del potere medioevale carolingio riprenda interamente

il nome, la tradizione e la struttura statale dell'Impero della Roma dei Cesari, egemonizzato dalle famiglie nobili chiamate "gens" che erano rappresentate, nel periodo dei Re di Roma⁵, dagli anziani che coadiuvavano il Sovrano, un Consiglio della Corona *ante litteram*. Il Senato e il Popolo romano, SPQR, nel periodo della Res Publica e in quello dell'Impero, formalizzano e disciplinano il potere politico delle gens romane e quello del popolo, che è rappresentato dai Tribuni della Plebe, ai quali sono delegati larghi poteri in quelle che oggi chiameremo attività amministrativa pubblica e funzione di controllo sul pubblico Erario.

Attualità dei valori della nobiltà

Da due secoli a questa parte le categorie economiche, che hanno conquistato l'egemonia con la Rivoluzione Francese, hanno svuotato di ogni contenuto ideale anche il ricordo del sistema feudale e l'opinione pubblica moderna è stata indotta a ritenere che il potere dei nobili fosse esercitato in forza della supremazia economica derivante loro dal possesso delle terre e delle proprietà immobiliari. Da allora sarebbe, insomma, cambiato solo l'oggetto economico che conferisce il potere, passato dalle vecchie proprietà agricole ed immobiliari degli aristocratici alle fabbriche, agli uffici ed alle banche ed agli altri strumenti su cui poggia il potere delle categorie economiche.

Niente di più falso. Con la Rivoluzione francese sono stati spazzati via i valori che costituivano il solo reale fondamento del potere della nobiltà, i quali sono stati sostituiti da criteri di tipo economico, condivisi dall'alta finanza e dalla grande industria nonché dai sostenitori delle teorie marxiste, che sono uniti al pensiero liberale in quanto pongono l'economia a base del potere ma si differenziano dagli *odiati borghesi* perché infatuati dell'utopia che vorrebbe rendere egemone il lavoro dipendente e declassare o abolire con la funzione imprenditoriale, le regole del mercato e le leggi dell'economia.

In realtà il mondo antico e quello medioevale hanno sempre utilizzato il potere economico, inteso però come strumento e non come fine, ed hanno, infatti, fondato il loro diritto su valori spirituali, tradizionali, individuali e universali che sarà opportuno richiamare all'attenzione del lettore, perché pochi ricordano l'importanza che ebbero nella formazione della odierna Civiltà occidentale.

Proverò ad elencare dunque, in estrema sintesi, il significato originario dei principali valori individuali, oggi dimenticati, stravolti o, quanto meno, sottovalutati.

I valori individuali del Nobile

Il coraggio è la prima dote individuale dell'aristocrazia antica e moderna, dovendosi, però, intendere la parola nel significato spirituale, morale e, solo poi, fisico. All'apice del coraggio vi è il concetto di **eroe**, che non è - come oggi si crede - colui che compie un atto eroico, maga-

⁵ Romolo, Numa Pompilio, Tullio Ostilio e Anco Marzio sono Re "quiriti", cioè romani che si dicono discendenti dei Troiani guidati da Enea, che risiedono sul colle più alto di Roma, il Quirinale, mentre Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo sono Re etruschi. La rivolta dei "Romani" esautorò gli "Etruschi" ed è a fondamento della Res Publica, che nulla ha in comune con le attuali "repubbliche", perché si tratta di organizzazioni oligarchiche in cui le grandi famiglie decidono le sorti della Patria nel Senato, paragonabile alla Camera dei Lords inglese dei tempi della Magna Charta.

ri per caso, ma una persona dotata di **natura eroica**, che il caso può mettere alla prova, consentendogli di compiere atti eroici, ma che può anche non manifestarsi all'esterno perché la Fortuna non ha gli ha dato l'occasione di rivelarsi. William Shakespeare conclude il dramma sul Re di Danimarca e fa portare sugli scudi il corpo esanime del principe Amleto come un eroe e con gli onori militari che spettano agli eroi caduti in guerra, nonostante non abbia mai avuto l'occasione di compiere alcun atto eroico e non abbia partecipato ad alcuno scontro bellico. Fortebraccio precisa: "perché è certo che, se messo alla prova, sarebbe stato un vero Re. E per il suo trapasso musica da soldati e riti militari parlino forte in suo onore". Il Martire altro non è che un eroe della Fede.

La generosità è un'altra dote individuale essenziale ma non va confusa con la disponibilità ad elargire i propri beni agli altri, come oggi si pensa, ma come propensione a sacrificare se stessi e i propri interessi per Dio, Patria, Famiglia, Amici e, più in generale, per i Connazionali ed il Prossimo. È una delle doti essenziali del nobile che deve presiedere alla sua funzione primaria di amministratore del bene pubblico, di dispensatore della giustizia, di *Pater familias*. Queste funzioni sono oggi appannaggio del politico, del magistrato, dell'imprenditore e del genitore, spesso divorziato, al quale la nostra società pone limiti materiali alla sua funzione di educatore⁶.

L'obbedienza, sicuramente è la più irrisa delle virtù militari, viene contrapposta ingiustificatamente alla libertà di scelta. Al contrario l'obbedienza è un vincolo che viene liberamente accettato ed altrettanto liberamente esercitato. Ad esempio un sacerdote, un funzionario dello Stato, un iscritto ad un'associazione scelgono liberamente il loro *status* che possono abbandonare in qualunque momento. Se però mantengono questo vincolo, sono tenuti a seguire le scelte dei superiori, senza cercare *escamotage*, pretesti e "furberie" varie.

La parola d'onore non va intesa solo nel semplice senso di mantenere la parola data, ma impone di rifuggire le reticenze, le mezze verità, i doppi sensi, le omissioni fatte ad arte e tutti i sotterfugi, anche legali, che inducono in errore la controparte. Non si tratta dunque solo dell'evangelico divieto di falsa testimonianza, ma di un leale comportamento e di altrettanto leali parole sulle quali è fondata la società aristocratica. La stretta di mano aveva un valore un tempo ben superiore ai contratti stipulati oggi davanti al notaio e spesso disattesi con artifici legali offerti dall'odierna civiltà giuridica.

Lo stile è di difficile definizione perché è comunemente ricondotto al modo di vestire, di parlare, di stare a tavola e di altri comportamenti esteriori che sono importanti ma non decisivi, come ad esempio le regole dettate dal Galateo o dall'Etichetta. Essenziale invece è lo stile di vita, cioè il modo di comportarsi in tutti i suoi risvolti sociali, nel quale si riassumono tutti gli altri valori nobiliari. Per farmi meglio capire citerò il caso di Massimiliano d'Asburgo, lo sfortunato Imperatore del Messico, che volle fossero arredate con sfarzo le sale destinate alla funzione pubblica che svolgeva e riservò a se stesso, quando era solo, una stanza di pochi metri

⁶ "Il mondo occidentale, attraverso un lungo processo, terminato negli ultimi decenni, ha infatti letteralmente espulso di casa il padre, e così, contemporaneamente, "fatto fuori" la famiglia. [...] Nel 2000, nell'80% dei giudizi di divorzio "no fault", incolpevole, le madri hanno ottenuto la custodia esclusiva dei figli, privando milioni di padri, che non avevano fatto nulla di male, del loro diritto costituzionale di prendersi cura, custodire, e nutrire i loro bambini". Claudio Risè, da "Il Bargello", Trieste settembre -ottobre 2003, pag. 23

quadrati ed una branda di tipo militare.

La probità è il termine usato un tempo per individuare la scrupolosità nell'amministrare la Cosa pubblica e l'impegno morale di non trarre benefici privati dall'attività sociale. Nei secoli in cui mancava totalmente ogni organo di controllo, questo imperativo morale era l'unico argine a malversazioni, fu molto efficace e sconfinò addirittura spesso nell'autolesionismo. Classico il caso della Ca⁷ Rampani che sacrificò il suo patrimonio familiare per la Serenissima Repubblica di Venezia nel periodo in cui il suo capo ricoprì la carica di Doge. Lasciò senza dote le figlie che non trovarono adeguato marito e vissero in difficoltà economiche. Ancora oggi, in Dalmazia, per indicare una zitella povera e mal vestita, si dice: "xe una carampana!"

È entrata nella leggenda anche la generosità dell'onorevole Antonio Bajamonti, la cui famiglia nobile è citata in proseguo, che sacrificò l'intero suo estesissimo patrimonio per conservare l'italianità della Dalmazia, ripristinò il lungomare prospiciente il Palazzo di Diocleziano e fu chiamato dal popolo "il mirabile Podestà di Spalato" ed eletto deputato alla Dieta dalmata.

La lealtà appartiene ai valori sopravvissuti in Europa e disprezzati, invece, nel mondo orientale dove la doppiezza nei confronti degli stranieri è considerata un merito. La lealtà nel mondo aristocratico va considerata in senso lato, perché indica un modo di essere senza infingimenti ed ipocrisie in cui ogni cosa deve essere detta con franchezza anche se crea danno e difficoltà nei rapporti interpersonali. Il nobile ignora la *captatio benevolentiae*.

L'amicizia è forse il valore che è rimasto più vivo nella società moderna. Un tempo stava ad indicare non solo un rapporto personale consolidato ma era anche il fondamento delle alleanze politiche tra stati, nobili e regnanti.

L'autocontrollo. Nel mondo moderno questa virtù è stata interpretata in termini riduttivi, nel senso che l'aristocratico non deve lasciarsi trasportare dall'ira o dalla collera ed è tenuto a mantenere un atteggiamento imperturbabile. Il controllo interiore non si esaurisce in un fatto comportamentale esterno, perché riguarda principalmente il dominio interiore delle passioni e dei sentimenti. Un uomo qualunque può abbandonarsi ai sentimenti e può sposare, ad esempio, la donna che ama sorvolando su deficienze e precedenti scabrosi. Questa libera scelta della donna da sposare non è consentita, invece, ad un erede al Trono, che non può e non deve sottrarsi alla logica della ragion di stato, per cui è tenuto a sposare la persona che garantirà la continuità del Trono, una adeguata educazione al futuro re ed alla discendenza reale. Si tratta di rinunce di non poco conto che sono compensate però dai privilegi privati e pubblici, anche questi di non poco conto, di cui godono gli eredi al Trono.

Obblighi di questa portata possono comportare, come conseguenza, non infrequenti infedeltà coniugali, non ignote alle case regnanti e a quelle delle grandi famiglie, come le "favorite" dei re medioevali testimoniano. Vero è che la sfera pubblica non può e non poteva non avere la precedenza su quella privata, per cui le infedeltà maschili erano guardate con tolleranza, mentre erano inammissibili analoghi comportamenti delle regine e delle nobildonne che garantivano, con la loro irreprensibilità, l'effettiva discendenza regale o nobiliare. È un fatto che nei sistemi democratici si contestano i parlamentari accusandoli di brogli elettorali, perché è il consenso elettorale a legittimare il potere democratico, mentre i re vengono contestati perché "figli

⁷ Casa, Casata, Famiglia nobile veneziana.

del macellaio o del valletto", in quanto la loro legittimità deriva dalla loro effettiva paternità. Le distinzioni tra le infedeltà dei Re o delle Regine non hanno dunque carattere morale e non sono ispirate da concezioni maschiliste, ma hanno un inderogabile fondamento pubblico. Altrettanto si può dire dei sacerdoti. Il loro voto di castità riguarda la sfera individuale, mentre il grande sacrificio che compiono e che consiste nel rinunciare alla ricerca dell'immortalità attraverso i figli ed a negarsi il calore della famiglia, è commisurato alla funzione pubblica e religiosa. L'infedeltà di un prete è dunque disdicevole ma resta confinata tra peccati individuali. La difficile scelta per una vita consacrata comporta sacrifici che, neppure per dimensione, possono essere paragonati ai momenti di debolezza che anche i sacerdoti, uomini tra gli uomini, possono avere. La scelta di essere sacerdote riguarda la preminente sfera religiosa e pubblica, mentre un cedimento riguarda la coscienza individuale del singolo sacerdote ed il suo rapporto personale con Dio, che - se non dà pubblico scandalo - deve restare estraneo al giudizio della collettività.

I valori oggettivi dell'aristocrazia

Elencati i valori individuali, non posso non riassumere i più significativi principi ed istituti costitutivi della condizione del nobile.

L'unità del potere spirituale e secolare viene restaurata con l'Impero di Carlo Magno così come era intesa nel mondo antico dove la figura del Re, si chiamasse Faraone, Basileus, Rex, Caesar, Czar o Imperatore riuniva in sé le prerogative sacerdotali, militari ed amministrative dello Stato. In questo sistema il Re e, di riflesso la Nobiltà, sono tali per volontà di Dio ed hanno con la Chiesa cattolica in Occidente, e più tardi con quella ortodossa nel mondo slavo, un rapporto di reciproco sostegno.

La Famiglia, primo nucleo spirituale e statale, è il più antico istituto naturale⁸ la cui struttura è ispirata, nel medioevo, alla *gens romana* ed è l'elemento decisivo per la continuità di case regnanti e nobili e per qualsiasi società. Attraverso l'istituto della famiglia si tramandano tradizioni, poteri, titoli e patrimoni ed al suo interno si apprendono cultura, insegnamento delle lettere e delle lingue, modo di comportarsi e valori da conoscere e conservare.

La Tradizione spirituale e materiale è confusa oggi con la consuetudine (che consiste nella conservazione di piccoli anche se importanti usi economici, domestici e familiari) ed ha rappresentato per la nobiltà quello che per il *Vir* romano era il culto dei Lari e dei Penati. La Tradizione ha un fondamento prevalentemente spirituale, basa la sua funzione sulla secolare continuità con i principi e le cose tramandate attraverso l'esempio quotidiano (oltre che per via orale e scritta) ed è l'elemento costitutivo essenziale della nobiltà. In essa trova spazio e significato universale il concetto di Nazione che, il Manzoni definisce "una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di patria e di cor".

La Patria e il Popolo. Nella romanità, la città di Roma non è solo l'Urbe per eccellenza ma la

⁸ Basato sull'unione di un uomo ed una donna finalizzata alla procreazione dei figli; è oggetto di continui attacchi da parte della massoneria che, non contenta di averne ridimensionato il ruolo, vorrebbe snaturarla aprendo l'istituto del matrimonio e della famiglia alle coppie omosessuali.

Nel sondaggio tra le coppie di fidanzati in occasione della festa di San Valentino 2004, il 60% delle ragazze ed il 58% dei ragazzi non ritengono che il matrimonio costituisca il coronamento del loro sogno d'amore.

Patria da difendere anche con la vita perché costituisce un tutt'uno con la Dea Minerva, la latina Dea Roma. Un territorio ed una popolazione non erano allora, né possono essere oggi, elementi sufficienti per costituire uno Stato e, men che meno, una Patria. Se mancano l'unità spirituale e l'insieme di valori comuni e condivisi, esiste una popolazione non un Popolo, un territorio non una Patria o una Nazione.

Determinante è stato il contributo della nobiltà alla costruzione di molti regni ed imperi, che avevano la struttura - come abbiamo già detto - degli stati "federali" in cui le caratteristiche e le specificità locali erano salvaguardate dal nobile, spesso originario del luogo, ma talvolta proveniente da paesi lontani, senza che tale elemento abbia portato pregiudizio alla sua funzione di tutore delle tradizioni e delle consuetudini locali. Ad esempio, l'attuale Casa regnante d'Inghilterra è originaria dalla Germania ed ha un nome tipicamente tedesco Hannover-Coburgo-Gotha, modificato in Windsor durante la Prima Guerra Mondiale che opponeva l'Inghilterra alla Germania. In Dalmazia, l'origine o il nome di una famiglia non ha svolto alcun ruolo significativo, se si eccettuano le controversie politiche della fine dell'800 ed inizio del '900 dove l'etnia ha avuto un peso particolare, di cui diremo in seguito.

La Cavalleria è attualmente sinonimo di cortesia e buona educazione mentre nel Medioevo costituì il fondamento di un modo diverso di concepire gli scontri bellici e le divergenze tra civili e gettò le basi di una nuova società e non solo del moderno Codice Militare del tempo di guerra e del Codice Gelli⁹. Basti pensare che nell'Evo antico le battaglie si concludevano con i vinti fatti prigionieri e trasformati in schiavi, unitamente alle loro donne e figli e con l'uccisione dei capi del popolo sottomesso, mentre, con l'avvento della Cavalleria e dell'Aristocrazia, questa usanza - pur radicata nei secoli - cessò di esistere ed il combattente avversario, anche quando soccombeva, restava pur sempre un uomo da rispettare.

Il Mito del sangue. Le più illustri *gens* romane vantavano spesso origini divine. Giulio Cesare, dopo aver varcato il Rubicone, facilitò la propria entrata in Roma rinfrescando - tramite i menestrelli del tempo - l'antica leggenda che faceva discendere la *Gens Julia* dalla Dea Venere e da Enea, il mitico Padre della Patria dei Quiriti.

Gli Imperatori romani erano considerati Dei *tout court* ed i loro discendenti avevano quindi anche un'origine divina. Con l'avvento del Cristianesimo, i termini formali vengono profondamente modificati, perché solo Gesù, l'Unto, il Messia, il Salvatore, cioè il Cristo, può essere considerato figlio del Dio vivente. Nella dottrina cristiana si continua a sottolineare che Gesù nacque in una mangiatoia. In realtà anche Gesù ha una ascendenza reale, perché appartiene alla Tribù di Davide, Re d'Israele.

Dopo Costantino, gli Imperatori romani d'Occidente ed Oriente sono considerati tali per volontà di Dio ed hanno dunque carattere sacrale ma non origine divina per cui la famiglia imperiale continua a fondarsi su due componenti essenziali: la continuità fisica nei figli e la tradizione familiare. Quando l'Imperatore non ha figli propri, adotta - di norma - un giovane della famiglia che viene chiamato "figlio" senza distinguere tra quelli nati dagli *augusti lombi* ed i figli dei consanguinei presi in adozione. Nella Nobiltà SRI la sacralità - come abbiamo già detto - appartiene solo al Re che ha però la facoltà di estenderla alle antiche famiglie patrizie e aristo-

⁹ Il Codice cavalleresco italiano di Jacopo Gelli Manuali Hoepli.

cratiche ma anche ai nuovi nobili, che hanno origine popolare ma che tramandano dal capostipite in poi ugualmente titoli e feudi e sono spesso elevati ai più alti gradi per meriti personali, guerrieri, amministrativi, diplomatici e, solo in tempi recenti, per capacità scientifiche ed artistiche.

Nel medioevo è stato introdotto l'ambiguo termine **sangue blu**, quasi che i nobili appartenessero ad un'altra razza, forse perché erano spesso di origine germanica come molti Imperatori SRI. Nella Nobiltà non esiste, dunque, alcuna distinzione di carattere razziale, che appartiene ad altra problematica. È certo, infatti, che i caratteri fisici ereditari si tramandano da padre in figlio, come la somiglianza fisica spesso testimonia, ma non è affatto provato che si trasmettano anche le doti spirituali e i caratteriali dei padri e delle famiglie come, ad esempio, il coraggio e la forza di carattere.

Vi è chi sostiene, invece, che anche i caratteri spirituali, fisici e psichici si tramandino attraverso i geni ereditari e recenti studi sul DNA sembrano confortare questa ipotesi. Non mi sembra, però, di aver mai trovato alcuna prova certa, convincente e definitiva per poter affermare che i caratteri del nobile si trasmettano con i globuli rossi del sangue, ma sarebbe incauto sostenere che la tradizione familiare sia in realtà l'unico elemento tramandato veramente dai nobili e dagli uomini in generale. Salvo, infatti, i casi, abbastanza rari, di bambini adottati da famiglie nobili al di fuori dell'ambito familiare, di norma la tradizione familiare ed il sangue coincidono. In Dalmazia, poi, la *vox populi* sostiene che "il sangue non è acqua". Ma non sempre la voce del Popolo è anche la *Vox Dei*.

Transitorietà della vita e culto dei defunti

Nel mondo d'oggi si nota un rifiuto ad invecchiare, perché la vecchiaia è la spia della morte ed il mito faustiano dell'eterna giovinezza ha bisogno di esorcizzare l'evento fatale. Tombe e cimiteri sono spesso considerati come luoghi che interessano gli *altri* come se noi non dovessimo ritornare alla fredda terra. Nell'antichità e nel Medioevo la tomba di famiglia era un elemento sempre presente, fin dall'infanzia, nella vita del nobile e della gente comune. Nell'antico Egitto i Faraoni iniziavano la costruzione delle proprie tombe, non solo le Piramidi, dalla prima infanzia. Le tombe dei nobili e le Cappelle gentilizie nei cimiteri erano curate, come si fa oggi per la seconda casa, quella definitiva. La vita era infatti intesa come un breve passaggio sulla Terra, in attesa di un premio nell'alto dei Cieli o di una punizione negli strati inferiori dell'Inferno, ed il segno lasciato nel passaggio terreno era considerato dalla famiglia con gratitudine e testimoniato dal rito del fragile fiore sulla perenne pietra tombale.